

Inaugura venerdì presso la galleria Deodato Arte di Milano la mostra personale di Tomoko Nagao (Nagoya, 1976) «Iridescent obsessions», incentrata sulla inedita produzione dell'artista giapponese che da anni contamina la grande arte occidentale con i miti della cultura manga nel solco della tendenza micro-Pop. Il nuovo ciclo è quello dei *Flowers* che rappresenta una rievocazione in chiave Pop dei classici vasi di fiori fiamminghi, tratti in particolare da Jan Brueghel.

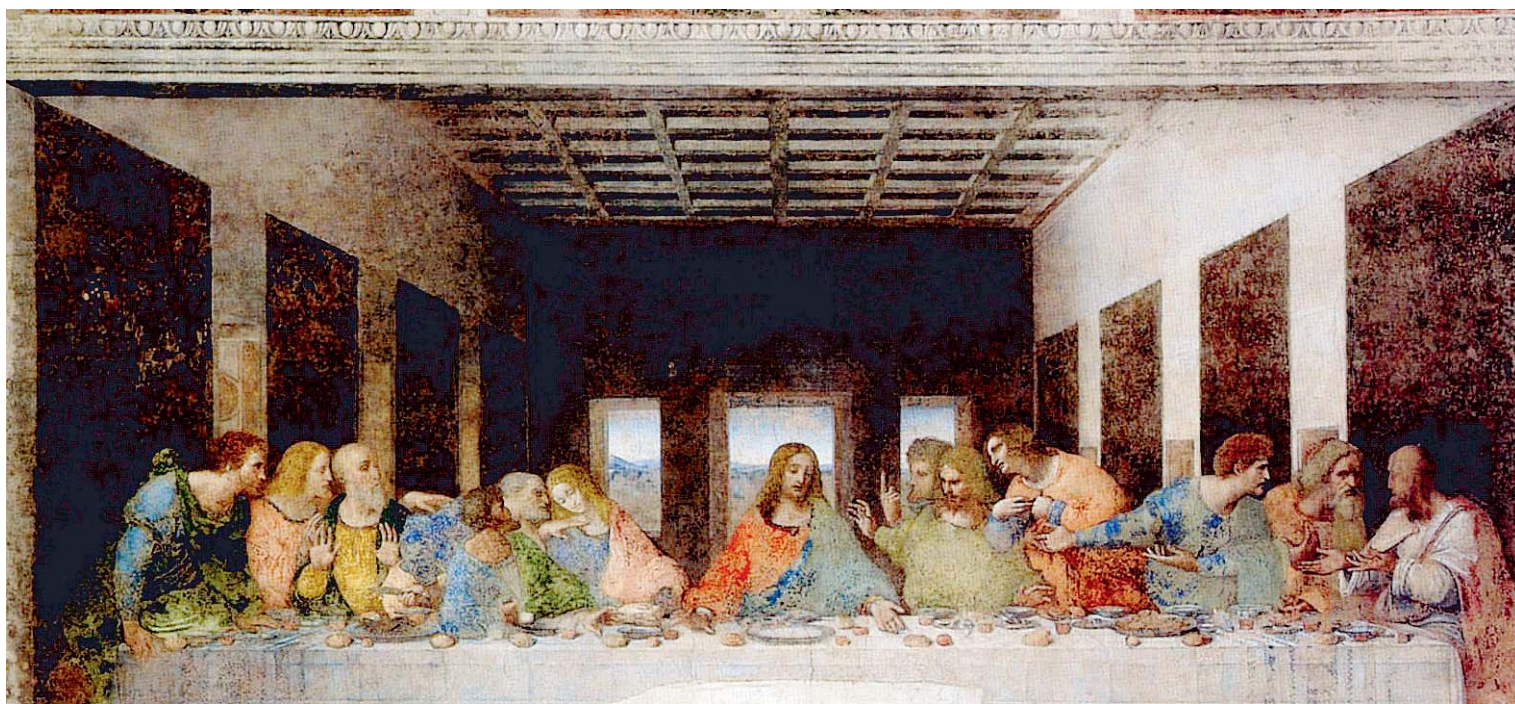
Tutto pronto per il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e dal Comune di Ferrara che si terrà nella città estense dal 5 al 7 ottobre. Oltre 215 ospiti, di cui quasi il 50% donne, provenienti da 44 paesi e da 5 continenti, 112 incontri per 250 ore di programmazione. In contemporanea si svolgerà a Ferrara anche il World Press Photo, il più importante premio fotografico al mondo, con una mostra ospitata dal Pac - Padiglione di arte contemporanea.

Libero Pensiero

Intervista a Javier Sierra, autore di molti best seller considerato il "Dan Brown" spagnolo

«La Bibbia è il primo libro giallo della storia»

Lo scrittore: «Il testo sacro dimostra come l'uomo, quando non comprende qualcosa, inventa racconti inquietanti. L'Apocalisse e l'Ultima cena, ad esempio, alludono alla morte e al pericolo»



■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Scomparso il Sacro dalle coscienze e dai bisogni collettivi, esso riemerge sotto le spoglie di romanzo thriller. È come se, anziché dai tradizionali testi religiosi, esso oggi venisse veicolato, in forma di fiction, dalla narrativa a sfondo noir, che non a caso vanta una grande quantità di pubblicazioni e un alto numero di copie vendute. Si tratta sì di una versione spuria del Sacro ma anche di un modo in cui esso sopravvive, o forse ritorna al tempo della secolarizzazione.

Lo sa bene il bestsellerista Javier Sierra, considerato il Dan Brown spagnolo sia per i temi trattati che per il successo internazionale: insignito del prestigioso premio Planeta, è tra i pochi scrittori di lingua non inglese a figurare in cima alle classifiche Usa.

Lo incontriamo a Milano, dove viene a presentare la sua ultima fatica, *Fuoco invisibile* (DeA Planeta, pp. 530, euro 18), archeo-thriller animato da un topos classico - la ricerca del Sacro Graal - ma corroborato da una simbologia originale e da una solida base storica.

Javier Sierra, come mai, in tempi in cui si la fede si affievolisce, libri sulla Bibbia, sul Sacro Graal vendono così tanto? La religione 3.0 parla il linguaggio della fiction?

«Il problema è che la nostra società ha perso la formazione religiosa e quindi è incapace di interpretare lo spazio in cui vive. In Spagna, così come in Italia, tutte le città si articolavano attorno alla chiesa. E perfino le bandiere hanno a che fare con la religione. Pensiamo alla bandiera dell'Unione europea: l'anello con le dodici stelle è

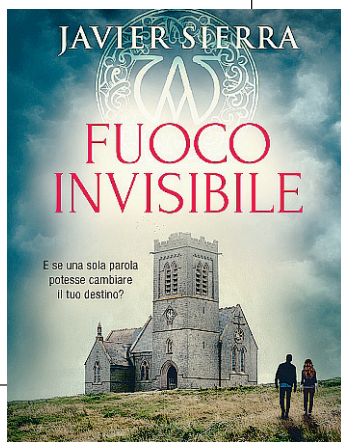


L'ULTIMA FATICA

In alto *l'Ultima Cena di Leonardo*; sotto *Sierra davanti all'abside di San Clemente di Tahull*; a fianco *la copertina del libro edito da DeA*

ispirato al libro dell'Apocalisse, all'immagine della Vergine con una corona stellata. E questo è stato fatto proprio perché si voleva che la bandiera dell'Europa avesse un fondamento cristiano. Oggi tanti lo ignorano, e chi ha questa carenza conoscitiva prova a colmarla leggendo libri con una simbologia religiosa. Ciò conferma che abbiamo ancora un disperato bisogno di miti e di simboli, perché è questa facoltà simbolica che differenzia l'intelligenza umana da quelle animali. Ed è su quella simbologia, anche sacra, che abbiamo costruito la nostra civiltà».

Lei nel libro invita a leggere la Bibbia e gli affreschi nelle chiese - dall'Apocalisse al Calice dell'Ultima Cena - come messaggi minacciosi che alludono al peri-



colo e alla morte. E, a partire da quelli, imbastisce un thriller mozzafiato. Dobbiamo considerare la Bibbia come il primo libro giallo della storia?

«Sì, quello che mi interessa raccontare è il rapporto dell'uomo con la trascendenza. Però avvicinarsi al sacro crea pericolo, come un thriller, perché esso ci allontana da un mondo costruito sulla ragione, qual è quello in cui vive l'Occidente da 300 anni. Poi dobbiamo tenere conto che la Bibbia è di per sé un romanzo psicologico: testimonia come si comporta la mente umana quando non è capace di comprendere qualcosa. Allora si inventa storie, racconti, miti, anche inquietanti».

Questi miti hanno però anche una valenza storica. Lei dimostra ad esempio come l'icona del Sacro Graal sia connessa alla presenza dei musulmani in Spagna...

«Quella parola, graal, è stata inventata nel XII secolo ed è comparsa per la prima volta nella letteratura nel 1180, in un romanzo di Chrétien de Troyes. Ma di quell'oggetto si parlava già 60 anni prima,

nei paesi dei Pirenei spagnoli. Era il momento in cui i regni cristiani del nord della Spagna iniziavano a riconquistare i territori occupati dagli arabi. E, per portare avanti quella riconquista, ci voleva una motivazione forte che poteva essere trovata solo in un oggetto sacro e nella necessità di custodirlo: da qui l'idea che il Calice dell'Ultima Cena esistesse in una chiesa pirenaica e andasse difeso a ogni costo. Il Graal ha così offerto una giustificazione teologica alla Reconquista. A conferma di quanto il Sacro sia capace di modificare la Storia».

Per lei invece cosa rappresenta il Graal?

«Per me è una metafora, il contenitore del fuoco invisibile, cioè del talento umano di generare storie. È un oggetto inventato dalla letteratura, ma è anche espressione del processo di creazione letteraria: allude al *daimon* interiore, alla fiamma che arde dentro, e per alimentare la quale bisogna combattere contro tutto ciò che frustra l'ispirazione, l'entusiasmo, la creatività».

I protagonisti del suo libro sono animati da questa fiamma. Si può dire che il senso della loro missione non stia in ciò che trovano ma nella loro stessa ricerca?

«Sì, il mio libro, come tutta la letteratura, non è nient'altro che questa ricerca: un grande viaggio per tornare al punto di partenza. Ma la cosa straordinaria è che durante il viaggio si genera la conoscenza, la quale consente all'autore e al lettore un radicale cambio di punto di vista. In questo senso la letteratura conserva ancora il potere sacro di trasformare le nostre vite».

Il romanzo

Tutta la fragilità degli angeli in una Firenze noir

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Gli angeli saranno pure fragili, ma gli scrittori di gialli, anzi di romanzi gialli (nonostante le case editrici insistano e persistano nell'usare il termine noir, decisamente più chic, ma non corrispondente al vero) sanno renderli forti. Anzi, robusti. Come lo è la terza prova letteraria di Gigi Paoli (amici, colleghi, omonimi ma non parenti), cronista fiorentino del quotidiano *La Nazione*, figlio d'arte, e scrittore dalla penna sempre calda. Merce rara di questi tempi. *La fragilità degli Angeli*, edito da Giunti, porta il lettore per le strade di Firenze, quinta crepuscolare della terza avventura del cronista di giudiziaria (come lo è stato nella realtà il collega Gigi) Carlo Alberto Marchi, alle prese con la scomparsa di un bambino e con una lettera di minacce che colpisce dritti allo stomaco. Per chi ha figli non sarà difficile partecipare anche emotivamente alla storia, aderendo ai pensieri del personaggio principale, padre separato e giornalista a tempo pieno, dunque con due mondi inconciliabili fra loro. Mentre chi è single o senza prole, troverà il modo per comprendere, o intuire, certi meccanismi mentali dell'essere genitore.

Il personaggio della figlia Donata, severa censore del padre ma già pronta ad affrontare il mondo, vale, da sola, un pezzo dell'opera. Particolari, questi, di grande importanza. Con la storia parallela al giallo vero e proprio, Paoli porta il testo sopra l'asticella, rendendo buono il salto. Un romanzo giallo avvincente, dove è possibile adottare anche uno degli altri personaggi, dal poliziotto al magistrato, tanta è la loro aderenza alla realtà. Non sempre la cosa accade. Il verosimile che assomiglia terribilmente al vero, frutto del quotidiano esercizio del mestiere, è un sano esercizio di stile. E il trasferimento sulla carta di tutto ciò non sempre riesce. Stavolta il bersaglio è centrato. Rispetto alle prove precedenti anche affinato, tanto da renderlo una cifra personale dello scrittore-cronista. Il poliziotto che ricorda i fatti, e i misfatti, del G8 di Genova, il funzionario dello Stato fedele al magistrato con cui ha lavorato a stretto contatto al punto da scegliere un incarico minore per non tradirne la memoria. Il flashback sulle storie del mostro di Firenze, capitolo mai davvero chiuso per i fiorentini nonostante le verità, per qualcuno presunte, giudiziarie. Frammenti, tasselli, capaci di arricchire, senza appesantire, il romanzo giallo di Paoli. Che rende gli angeli così forti da far apparire noi, mortali lettori, deboli e vulnerabili.